

ROMANZO

## Michael Frank

Quello che manca • Einaudi • pag. 368 • € 20 • trad. di Federica Aceto

di Pierluigi Lucadei

ARRIVATA a Firenze per una vacanza che somiglia ad una ricerca di se stessa – con in valigia il pesante fardello di un diario inedito del marito, noto scrittore, deceduto da appena un anno – la traduttrice italoamericana Costanza Ansaldo incontra Andrew, un diciassettenne introverso con la passione della fotografia. Entrambi soggiornano in una pensione di via Tornabuoni da cui iniziano lunghe passeggiate per il centro storico, visite a musei, pranzi in osteria, piccole e grandi confidenze. La loro è un'amicizia speciale, almeno fino a quando non entra in gioco il padre di Andrew, Henry Weissman, una celebrità nel campo della fecondazione in vitro. Costanza è alle soglie dei quaranta e ha provato invano ad avere un figlio con il marito. Incontrare Henry, innamorarsi di lui, finire precipitosamente nella sua clinica (fino a qui non è spoiler) è un tutt'uno. Questa, ridotta all'osso, è la trama, ma "Quello che manca" è molto più complesso e generoso della sua trama, talmente ricco di sottotracce e di mirabolanti e particolareggiate descrizioni (sugli argomenti più disparati, dall'arte figurativa all'interior design) da riappacificare con la forza crudele e imbattibile del romanzo.

Dopo gli ottimi riscontri ottenuti con il memoir "I formidabili Frank", Michael Frank si conferma narratore di grande talento, capace di incollare il lettore alla pagina pur non essendo in alcun modo leggero. I suoi sono, anzi, temi pesanti come macigni: la famiglia, innanzitutto, origine di tutto (il male), e poi il corpo e i suoi cambiamenti, la paternità e la maternità, l'amore, il lutto. Con una raffinatissima terza persona, lo scrittore ci porta dentro la vita dei suoi tre protagonisti, ai quali, non appena l'azione si sposta a Manhattan, si aggiungono il fratello di Andrew, il padre di Henry e una schiera di fantasmi, dalla ragazza che ha spezzato il cuore di Andrew al padre di Co-

stanza morto suicida quando lei non era che un'adolescente. La vita di ognuno sembra indirizzata dal continuo confronto con una mancanza; c'è un vuoto inaccettabile a dettarne scelte e tempi e la sua origine va cercata nel rapporto tra genitori e figli. I protagonisti hanno un rapporto talmente complesso con i propri genitori da rendere il romanzo particolarmente adatto ad una lettura psicoanalitica. «Io sono convinto», ci dice Michael Frank, «che per capire un essere umano bisogna capire da dove – e da chi – viene. Vale nella vita, ma anche nei libri. Da molti anni ho notato che, nei miei romanzi preferiti, c'era spesso un ritratto della famiglia dei personaggi principali, e mentre cercavo di capire chi erano Henry, Costanza e Andrew mi sono reso conto che dovevo incontrare e esplorare chi erano Leopold (il padre di Henry), Maria Rosaria e Alan (i genitori di Costanza), e naturalmente Henry, il padre di Andrew e Justin, che aveva forse la psicologia più complicata di tutti». In effetti, Henry è un personaggio fascinoso, rassicurante e, allo stesso tempo, così spregiudicato e misterioso da meritare un romanzo a parte. E' un medico, ma per lui la scienza, oltre a rappresentare una correzione ad una delle malattie più segretamente diffuse del nostro tempo, l'infertilità, è un riparo da questioni che gravano sulla sua vita rischiando continuamente di travolgerla. «Ho affrontato il tema perché non ho mai visto la fecondazione assistita rappresentata seriamente in un romanzo e anche perché», confessa Frank, «con mia moglie abbiamo passato in quel mondo tre anni molto dolorosi. Il romanzo non è autobiografico, ma mentre la vivevo mi sono detto che avrei dovuto descrivere quell'esperienza, quella sofferenza, quel percorso così straziante. Alla fine credo di aver colto appena il 20 per cento di tutto quello che succede – biologicamente e psicologicamente». Il romanzo è pregno di un dolore sordo, di un dialogo ininterrotto con i propri abissi. «Si può capire molto dal vuoto,



da quello che non c'è». Il tema della fecondazione assistita viene affrontato senza tacerne gli aspetti più brutali e alienanti, i dosaggi farmacologici, i rilievi ecografici, le giornate scandite da un'angosciosa attesa ("Aspettare, «to wait»: era sicuramente uno dei verbi più dolorosi della lingua inglese. E anche in italiano, con quella doppia «t», era un verbo davvero sgraziato). Il corpo e i suoi cambiamenti, si diceva. I veri protagonisti del romanzo sono proprio i corpi, quelli osservati e fotografati da Andrew, quelli curati da Henry, e il corpo di Costanza, ovviamente, prigioniera e patrimonio, candore e ombra. «Il corpo umano, secondo me, è come un romanzo, pieno di storie, esperienze, segreti», dice Frank. In "Quello che manca" i corpi vengono trasformati in letteratura dopo essere stati ingigantiti al microscopio fino a mostrane il codice segreto, l'informazione irrilabile custodita nel silenzio infinito del DNA; ma vengono anche mostrati mentre si confondono in amplessi salvifici o nell'atto di avvicinarsi l'un l'altro senza sfiorarsi; mentre cercano l'appuntamento con l'amore e, quasi sempre, lo mancano. ■